Anno V. Buenos Aires, 10 Settembre 1899 N. 78.

Anarchico é il pensiero e verso l'anarchia inevitabilmente cammina la storia.

L'Avvenire

Ci vuole una legge per fare uno schiavo; nessuna legge per fare un uomo libero

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertá e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che é indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il piú possibile, e di raccogliere le offerte dal loro amici.

✦ Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Indirizzo: Calle Callao 353 *(Casa del Popolo)* | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

LA CASA DEL POPOLO

LA NOSTRA INIZIATIVA

L'idea cammina a passi giganteschi e sicuri verso il suo trionfo, certamente meno lontano che non potrebbesi credere all'apparente noncuranza e all'abbiezione delle masse nelle vive questioni e nelle lotte contro l'oppressione.

Già essa non si contiene più nei cerchi ristretti e nascosti dei piccoli *gruppi*, ma penetra arditamente fra il popolo e sfolgora nel mondo intero in faccia al sole!

Di questo progresso dell'Idea é una prova confortante l'apertnra della **Casa del Popolo** in Buenos Aires.

Questa **Casa del Popolo**, sebbene comprenda grandiosi locali, non é certo paragonabile, per vastitá e decorazione, allo splendido palazzo che i lavoratori belga seppero erigersi a Bruxelles; ma meglio di questo essa risponde, per lo scopo, ai bisogni della classe lavoratrice ed oppressa; e riveste inoltre un carattere di somma importanza pel fatto che si apre per iniziativa e cogli sforzi dei soli anarchici.

Coll'inaugurazione della **Casa del Popolo** principia a Buenos Aires una nuova era di lotte per l'emancipazione proletaria; e grande vantaggio verrá portato all'istruzione e all'educazione popolare.

Nella **Casa del Popolo** — oltre a due grandissime sale, capaci ognuna di piú di 400 persone e destinate per riunioni, conferenze, rappresentazioni drammatiche e feste con servizio di *boutfet* — gli operai troveranno disposti gratuitamente, in altri locali, la biblioteca, scuola di scienze positive, consultori medici e giuridici, e telefono.

Alla **Casa del Popolo**, tutti i lavoratori, senza distinzione di nazionalitá né di partito potranno ritrovarsi, conoscersi e provare la loro unione contro chi li abbrutisce, li sfrutta e opprime: preti, padroni e tiranni.

Cerchiamo quindi di sostenere questa nostra iniziativa con tutti gli sforzi possibili.

L'Antisemitismo

Il mostro giallo, che si sforza di rigettare l'umanitá nel baratro del passato e che ora sta soffiando nel fuoco acceso dalla losca questione Dreyfus col proposito di rimbalzare in braccia al clero ed alla monarchia, auspici Derouléde, Guerin Habert, ecc, ecc, i destini del popolo Francese, fá molto parlare di sé.

Interessante quindi ci sembra, essendo ora piú che mai il tema d' attualitá, riprodurre il riassunto di una conferenza che il compagno Reclus, il grande geografo, una delle piú pure glorie della scienza moderna, una conferenza scientifica e sociale dal titolo « La dispersione degli ebrei e l'antisemitismo », ch'egli tenne a Brusselles all' Istituto degli Studi Elevati.

Col proposito quindi di informare i nostri lettori delle importanti notizie storiche che gettano una vivida luce sulla questione degli ebrei, riassumeremo quanto in quella conferenza il compagno nostro, Eliseo Reclus, ebbe a dire tra le entusiastiche approvazioni dei convenuti, ammirati dalla profonda coltura di quell' uomo cosí superiore e pur tanto modesto, il quale, nelle nostre file, da tanti anni combatte per l'emancipazione dei lavoratori e per la redenzione dell'umanitá.

Ecco quanto:

« Una domanda che ci dobbiamo rivolgere quando si parla d' antisemitismo, é quella di sapere se gli ebrei sono dei semiti, o almeno dei semiti puri.

All'origine, per l' abitudine dei matrimoni consanguinei, gli ebrei relativamente conservarono un'assai grande purezza di razza. Ma in seguito, e sopratutto dopo la loro dispersione, avvennero delle mescolanze apprezzabilissime. Avanti la loro dispersione gli ebrei di giá si erano mescolati alle popolazioni circonvicine, specialmente agli Etioni, che sono dei Mongoli.

Dopo l'assedio di Gerusalemme, che fu per gli ebrei occasione di una resistenza eroica, ebbe luogo la dispersione; e la mescolanza delle razze si fece ancora piú sensibile. Un gran numero di israeliti divennero cristiani, e da allora nacque tra ebrei e cristiani un'odio mortale, i primi rimproverando ai secondi la loro apostasia.

I cristiani, per odio religioso, pretendono oggi che Gesú Cristo fosse ariano; questa questione é lungi dall'essere scientificamente elucidata.

Ció che é evidente, si é che pochi erano gli ariani tra gli ebrei dei primi tempi. Gli israeliti, circondati come si trovano da popolazioni camite e mongole, l' elemento ariano poteva difficilmente penetrare nella Palestina.

Ma questo stato di cose cambió poco a poco. Fin dalla cessazione della prigionia in Babilonia, molti ebrei furono mandati in Armenia, paese di popolazioni ariane. Colá fecero una propaganda considerevole che ebbe per risultato la conversione di un grandissimo numero di armeni alla religione ebraica.

Questi armeni israeliti discesero dai loro altipiani nel seguito dei secoli, e si sparsero pel mondo facendo sempre nuovi proseliti.

Perció tra coloro che professano la religione ebraica vi sono dei tipi ariani e dei tipi semiti.

D'altra parte i Fenici avevano condotto a Cartagine molti ebrei, i quali convertirono gl' indigeni al mosaicismo, che penetró piú tardi in Spagna ed in Portogallo.

I Kazari, che abitavano il paese situato presso il mar Caspio, il Nieper e il Volga, furono convertiti al giudaismo nel IX secolo e colá, per tre quarti almeno, gli ebrei sono di razza finlandese.

Gli israeliti dunque non sono che in piccolissima parte semiti. Adunque perchè questo antisemitismo?

Le persecuzioni di cui gli ebrei sono stati vittime li hanno avvicinati ed unificati in una solidarietá di sofferenze e di speranze. Al loro cosmopolitismo si deve la parte tanto convergente ch'essi hanno avuto nell' umanitá. Essi hanno servito quali intermediari tra i diversi popoli che non potevano intendersi, ma che avevano peraltro bisogno, indirettamente, gli uni degli altri. É per tal modo che sono divenuti una specie di mobilizzatori della proprietá e dei commercianti di denaro. Questa parte delicata e difficile d' intermediari ha affinato la loro intelligenza ed ha procurato loro mezzi superiori di concorrenza. Ma, non bisogna dimenticare che la loro intelligenza si é anche rivolta verso obbiettivi disinteressati, verso la scienza e verso l'arte.

Gli Zingari hanno essi pure servito di intermediari tra tutti i popoli, dalla China fino al Nuovo Mondo, ma in un ordine differente.

Le condizioni economiche essendosi mano a mano cambiate, le comunicazioni tra i popoli si sono fatte materialmente e moralmente più attive e numerose. Gli intermediari divenuti cosí macchinismo inutile, sparivano poco a poco tra il rimescolamento dei popoli. Gli zingari hanno perció interamente perduta la loro utilitá. Il loro stato nomade tende ognor più a lasciare il posto ad uno stato d'immobilizzazione propizio allo sviluppo dell'agricoltura, ció che é dimostrato dalle statistiche sugli zingari.

Gli ebrei d'altro lato, perdono essi pure alquanto della loro influenza quali intermediari.

Che diverranno adunque?

Gli antisemiti li trovano nocivi e vorrebbero vederli massacrati. Coloro che sono animati di sentimenti piú umanitari, sono partigiani della loro assimilazione nell' umanitá libera; cosí le loro attivitá si trasformeranno poco a po o in un senso migliore e ben piú utile alla colletivitá.

Come conclusione conviene constatare che l'odio contro gli ebrei non proviene dunque da antipatia di razza. Le caste ed il sentimento patriottico sono le vere cause di queste inimicizie, come lo é pure l'accaparramento delle ricchezze sociali.

Ma gli ebrei non sono i soli responsabili di questi accaparramenti: ció che è vero, é che essi sono arrivati ad una specie di monopolio delle ricchezze mediante la loro superiore intelligenza. I cristiani essi pure vorrebbero partecipare al monopolio; essi vi pervengono anche in larga misura, ma con dei mezzi meno intelligenti e meno sicuri di quelli degli ebrei, ed allorchè quest' ultimi fanno delle serie operazioni, i cristiani giocano alla Borsa!

Ma, da una e dall'altra parte vi è l'identico desiderio di appropriarsi egoisticamente i beni della terra; é dunque tra essi una semplice questione di gelosia.

Quanto alla questione di razza, é una questione minima che si perde nella grande questione sociale ».

Questo breve riassunto della smagliante conferenza di Eliseo Reclus ci dispensa di fare commenti. Noi socialisti anarchici riconosciamo in tutti gli uomini eguali diritti e doveri, e perció a noi sono sconosciute le antipatie di razza, di religione, di nazionalitá. Siamo però profondamente convinti che in gran parte l'odio che si insinua contro gli ebrei dipende sopratutto dalla gelosia e dall' aviditá dei capitalisti cristiani, i quali tutti, siano atei, gnostici o credenti, sanno solidalizzarsi pel vantaggio dei loro interessi, che essendo egli antipodi con quelli dei lavoratori e della grande massa incosciente, non potrebbero da questi venire parteggiati; perció ipocritamente gli antisemiti si valgono della superstizione religiosa del popolo per acuire la ripulzione ereditaria ch'esso risente per una stirpe giá tanto violentata nel passato, e fare quindi scaturire dall'odio cosí infamemente eccitato, fatti dolorosi od antiumani dai quali i capitalisti cristiani si ripromettono tutti i vantaggi.

Ed ecco perché a noi socialisti anarchici incombe il dovere di illuminare il popolo anche su questa questione, di dimostrargli a quale traviamento, con falso miraggio, gli sfruttatori cristiani lo conducono per farsene arma per colpire non solo gli sfruttatori ebrei, ma tutti coloro che professano la religione mosaica, allo scopo inconfessabile di monopolizzare essi soli quello sfruttamento di cui la colpa fanno ora ricader sugli israeliti.

Adunque facciamo in modo che il popolo non cada nel tranello, non si coalizzi contro una sola classe di sfruttatori, ma li combatta tutti contemporaneamente a qualunque confessione, razza o nazionalitá appartengano, perché sono le diverse teste dell'orribile idra del capitalismo che conviene abbattere nel medesimo tempo, se davvero si vuole la fine del regno del dolore e dell'ingiustizia e l'avvento dell'umanitá felice, assicurante la giustizia, la pace ed il benessere a tutti gli uomini.

Moralità e Delinquenza

E' un ironia parlare di moralitá nella societá attuale.

In che consiste la moralità di un capitalista, di un usuraio, di un banchiere, di un politicante, di un giudice, di un poliziotto, non si capisce.

Spogliare gli altri, opprimere gli altri, ingannare gli altri, é forse morale?

Oh! ma il capitalista risparmia.

Se egli risparmiasse (ció che non é punto vero; quello che risparmia a profitto del capitalista, é l'operaio che vive di stenti e di privazioni), egli risparmierebbe per poter sfruttare e disanguare piú operai. Il risparmio del capitalista (ammesso sempre che fosse vero) rassomiglierebbe all'armarsi del brigante per andare ad assalire il suo prossimo.

E' questo morale?

Oh! ma il capitalista rischia il suo capitale. Anche questo non é vero

Il capitalista, in regola generale, non rischia nulla. — Il proprietario di un bastimento ci guadagna se il bastimento affonda; e spesso lo fa affondare, e i marinai ci rimettono la vita. Quegli che rischia veramente nel lavoro è l'operaio.

Ma ammettiamo che il capitalista rischia. Sarebbe per questo morale? Anche il giuocatore rischia. E pure il giuoco non é morale. Il capitalista é un giuocatore che giuoca con la certezza di vincere perchè ha le buone carte in mano e quindi spoglia con tranquilla coscienza il suo competitore.

Oh! ma il politicante, il giudice, il poliziotto, mantengono l'ordine e la pace fra i cittadini. Sí, ma se quest'ordine consiste nel permettere ai ricchi di sgozzare i poveri, nel permettere a chi non lavora di togliere la camicia a quelli che lavorano, il mantenere questo ordine non é cosa morale, anzi è un delitto — il delitto commesso da tutti i tiranni quando si opponevano alla libertá e al benessere dei popoli.

Guardando dunque cosí in generale alla classe borghese, noi troviamo che la moralità

non è dalla sua parte. Il suo regno é quello della ingiustizia, del delitto trionfante.

Ora gli uomini non si sottomettono volontieri all'ingiustizia, qualche volta si ribellano, qualche altra volta si rivendicano con un'altra ingiustizia, qualche altra volta reagiscono per difesa personale.

I delitti, che si commettono oggi, e che le leggi puniscono, non sono che atti di ribellione dei poveri contro i ricchi, o atti di vendetta provocati dalle ingiustizie sociali, o atti di legittima difesa.

Ma anche in questo il povero rimane sempre al disotto. Per pochi individui che commettono dei furtarelli di pochi centesimi (e sono puniti) ve ne sono molti e molti borghesi che commettono furti di milioni — e sono fatti commendatori e senatori. Per uno che si ribella alle prepotenze di un'agente di polizia, vi sono cento poliziotti i quali arrestano arbitrariamente, percuotono brutalmente, massacrano impunemente inermi operai.

Cosi, anche nella bilancia del delitto legale, quello che più pesa è il delitto dei ricchi, dei potenti, dei governanti.

Ora noi non pretendiamo che con l'avvenimento del Comunismo Anarchico, cesseranno tutti i delitti, e gli uomini diventeranno esseri perfetti. Noi pretendiamo di far cessare i grandi delitti, che ora vanno impuniti (e che alle volte passano per azioni virtuose) e cessando questi di togliere la causa e l'incentivo ai piccoli delitti, alle vendette, agli atti di difesa e di rivolta. — Noi pretendiamo di togliere il premio che ora si dà all'egoismo, all'avarizia all astuzia, alla frode; di togliere la necessitá che oggi costringe a fare il male per vivere l'uno a scapito dell'altro, ponendo fine al sistema antropofago che presiede alle relazioni sociali nella societá presente, incentivo principale all'immoralita ed al delitto.

RIFLETTORE... ANARCHICO

La luce smagliante che sfolgoreggia dall'essenza sintetica del più grande, del più sublime del più umano degli ideali, quello che illuminó ed illumina la mente a tanti pensatori ed a cui una pleiade di eroi donarono in olocausto la loro sapienza, la loro vita; l'ideale che sintetizza la più bella e completa espressione delle aspirazioni umane: la libertá, l'uguaglianza, l'amore, nella loro più integra e reale manifestazione; la luce smagliante che il giorno della riscossa additerá al popolo la via della sua vera emancipazione, sará quella che il riflettore anarchico proietterà sopra le sozzurre oscene della presente societá, scoprendone le sorgenti e penetrando negli antri più oscuri degli intrighi autoritari, che i mestieranti della menzogna e dell'imbroglio s'affannano ad orpellare, mostrandoli al pubblico nella loro lubrica nuditá.

Sarà una specie di rassegna dei fatti e delle cose più salienti che formano il tema delle discussioni della giornata e del momento, commentando in base alle nostre convinzioni anarchiche, riflettendo sprazzi di luce che mettino in evidenza le infamie, i raggiri, le grassazioni legali dei potenti, perpetrate impunemente al riparo dell'incoscienza delle masse, mantenuta dalla tenebrosa scuola religiosa e completata dall'influenza deleteria, esercitata dai lenoni di una stampa vile e vendereccia che adultera ogni principio, ogni fatto, per falsarne l'interpretazione e suggestionare il pubblico alle tendenze più retrograde ed alle idee più ortodosse.

—

La giustizia... dei governi — E diciamo dei governi, perchè le iniquitá che stiamo per rilevare, non sono una privativa del governo dell'Argentina, ma bensí acciacchi cronici, comuni a tutti i governi, qualunque forma essi rivestano.

Gli Aurecochea, giudici prevaricatori e ladri, come i De Martino, lavoratori vittime di legali spogliazioni governative e padronali, si contano a migliaia nella storia di ogni nazione.

Il suddetto Aurecochea, dunque, abusando della sua qualitá di giudice, truffó in varie volte, ad istituti di beneficenza, ed ospedali e vendendo la libertá a delinquenti ricchi, la bagatella di ps. 64.000 circa, che poi impiegó in orgie afrodisiache, abbonamenti a teatri e turaccioli per chiudere la bocca ai complici.

Ebbene, lavoratori, sapete quale enorme condanna gli ha inflitto, dopo tanto tira e molla il Senato — costituito in *alta corte di giustizia*? — Lo ha, *nientemeno*, destituito da quell'ufficio, evitando premurosamente di non privarlo del diritto di concorrere ad altro impiego che gli permetta sotto altra forma di gabbare il povero prossimo che credesse alla giustizia somministrata da questi furfanti in cappa magna. Tutto ció, manco dirlo, in nome della legge!...

E giacchè siamo scivolati nella legge, questa tutrice della giustizia e di cui ne è invece la negazione assoluta, passiamo a confrontare un fatto che dimostra la potenza elastica di questo eterno paravento dei prepotenti di marca ufficiale.

Ecco quanto in una corrispondenza all'*Italia al Plata* del 3 u. s., scrive un tal C. G. della colonia Eranz.

«Qui abbiamo, fra le altre molte *delizie*, le Sotto-Commissioni per la distruzione delle cavallette che commettono ogni sorta di arbitrii e trattano i coloni come schiavi. Dette Sotto-Commissioni obbligano la gente a lavorare *gratis* nel dar morte ai voraci insetti, e guai a coloro che non lavorano! Fioccano le multe e colle multe i sequestri. Un colono non può prestare la sua opera all'estinzione delle *langostas*? Se ha qualche sacco di farina in casa glielo sequestrano e lo mandano al *remate*. Cosi si applicano le multe. Se poi non hanno assolutamente nulla, li mettono in prigione.

«E' legale tutto ció?»

E se non é legale, lo si farà. I nostri buoni governi — l'azione dei quali si manifesta appunto sotto forma di molti tentacoli allungati attraverso lo Stato e che prendono nome di Commissari, Commissioni, col sub-relativo, ecc. — quando hanno un sopruso da giustificare fabbricano una legge che lo sanzioni e poiché il feticismo legalitario dá a coloro di cui ne sono infatuati, la illusione che il solo fatto di essere legale, include la giustizia in qualsiasi avvenimento, cosí i governi, che sono l'emanazione delle classi abbienti e ne rappresentano le idee e gli interessi, hanno trovato modo, e ne approfittano, di legittimare qualsiasi iniquitá in danno del popolo che lavora e soffre.

E prosegue ancora:

«La sub commissione della Colonia Ytuzaingo obbligava tutti i coloni di quella localitá a lavorare *gratis* per distruggere le cavallette. Un certo Pasquale De Martino di professione fabbro-ferraio, non obbedí all'ordine, dicendo ch'egli non si trovava in condizioni di lavorare gratuitamente, dovendo provvedere al sostentamento proprio e della famiglia. Sapete che avvenne? Applicarono al De-Martino una multa di ps. 100.

«Egli naturalmente non potè pagarli, per il semplice fatto che non li possedeva: allora senz'altro procedettero al sequestro delle poche masserizie che il disgraziato aveva nella sua povera casa.

«Il De Martino credeva che il sequestro fosse fatto per mettergli paura, per ischerzo; ma queste autorità fanno sempre sul serio quando si tratta di mettere la mano sulla roba altrui. Tutte le cose sequestrate vennero per ordine superiore vendute in *remate* e per un terzo del valore effettivo».

«Quando egli seppe l'accaduto, se ne appassionó tanto profondamente che perdette le facoltà mentali».

Il governo non é dunque per tutelare il diritto dei più deboli contro le soperchierie dei più forti?...

(Dai giornali borghesi)

Grave incidente — il signor Baragiola, mentre cacciava in una sua tenuta, casualmente esplodevasi il fucile nel petto.

Morì sull'istante.

Il signor Baragiola era più volte milionario e conosciutissimo in Milano.

La sua fine miseranda ha impressionato vivamente la cittadinanza milanese.

Insignificante incidente — Yokohama, 2 settembre — In una inondazione avvenuta ieri in una miniera di rame nei dintorni di questa cittá, sono morti 600 operai.

Il fatto è passato inosservato, nessuno li conosceva.

Infatti, che affinità vi puó essere fra un arcimilionario e 600 miseri operai, tanto più se giapponesi? A qual pró annoiare le gentili lettrici con due righe di commento sull'orribile fine di quelle 600 vittime del lavoro?

Ma ché! Sentimentalismo morboso.

I rimpianti debbono riserbarsi pel milionario che per un *incidente* perde la vita *preziosa* mentre, per ammazzare gli ozi beati, si diverte in una partita di caccia! Buffoni!

A Palermo (Sicilia) la folla ha accolto con fischi ed apostrofi un certo Basilio Pessino, mentre sotto buona scorta di carabinieri giungeva ad una delle stazioni di quella città perché evaso dalle prigioni.

A Palermo (Sicilia) la folla ha freneticamente applaudito *l'on. Crispi*.

Perchè?

Perché ha saputo rubar *lui* e mandar gli altri in galera.

Ancora le glorie del militarismo — *Parigi, 1* — I dettagli che *Le Matin* dá rispetto alle atrocità commesse nel Sudan dai capitani Voulet e Chanoine hanno impressionato profondamente il pubblico, e spiegano la facilità con cui si consumó l'assassinio del colonnello Klobb e del tenente Meunier per opera dei sullodati campioni della fratellanza militare.

Gli eccidi di centinaia d'infelici indigeni, eseguiti per semplice sfogo di brutale malvagità non gli dava di perdonare neppure le donne e i bambini.

I paesi Sansanna e Nauspa furono attaccati senza alcun motivo, macellando con ira feroce e mettendo tutto a ferro e fuoco.

I *spahis* che costituivano le truppe di Voulet e Chanoine, seguirono l'esempio dei loro capi, e si diedero a vere orgie di sangue, la cui descrizione é orribile.

Mancano i particolari delle atrocitá commesse da gennaio in poi da quei degni rappresentanti di quell'altrettanto degna istituzione, che qualche citrullo di giornalista si ostina ad annoverare fra le più sacre... ai massacro dell'umanità.

« Dopo tali notizie, le verginelle adoratrici dell'esercito non scuseranno i loro idoli sussurrando che deve trattarsi di un caso di pazzia improvvisata; almeno che fra gli altri prodigi della disciplina militare che inarridisce ogni sentimento umano, debbasi aggiungere quello di operare l'esaurimento cerebrale, collettivo e simultaneo.

Avanti pure sciabolatori dell'umanitá, anche per voialtri verrá il giorno.

Per i disoccupati, i mutilati da qualche macchina e gli affamati in genere — Il consiglio superiore delle *Figlie di Maria* ha invitato tutte le congregazioni a concorrere alla comunione generale nella cattedrale.

Il fine, secondo dice l'invito, é:

1.° Dopo di essere ritornati N. *V*. Prelato l'Eccellentissimo e Reverendissimo signor arcivescovo e gli altri prelati del Concilio plenario americano, dare la grazia a Dio per avergli concesso un buon viaggio;

2.° Per il trionfo della santa madre chiesa;

3.° (che è il più grazioso) Perché tutti i prelati abbiano la consolazione di constatare nel clero e nel popolo i frutti delle loro fatiche e corrisposti i desideri di sua santitá Leone XIII;

4.° in fine, domandare a Dio si degni allontanare dalla nostra patria i malanni che la minacciano o che già soffre.

Frattanto, il buon Dio, che non limita la sua protezione solamente alla nostra patria come vorrebbero i pietosi dirigenti delle Figlie di Maria ha steso la sua mano protettrice sopra i minatori di Saint Etienne, i quali per essersi rotta la fune che sosteneva la gabbia con cui vengono calati nel pozzo, sedici di loro precipitarono nel fondo sfracellandosi orribilmente.

CRATOFOBO.

I RICCHI SONO NECESSARI?

Un'abitudine inveterata fa credere ai nostri popolani che i ricchi siano necessarii.

Strano pregiudizio! Pretendere che i ricchi siano necessari alla società, sarebbe lo stesso che credere essere le ortiche, i cardi e tutte le erbe cattive indispensabili alla coltura del grano.

Che differenza infatti fra le male erbe ed i ricchi? Le erbe cattive assorbono avidamente i sughi nutritivi del terreno a danno del grano, che, in mancanza di nutrimento cresce su, stentato e magro. I ricchi consumano pure gran parte della ricchezza sociale a danno dei poveri che sono i veri produttori.

Non vi pare anzi che il paragone sia troppo favorevole per i ricchi?

I cardi almeno attingono colla loro stessa forza e senza aiuto del grano il proprio alimento dal suolo; i ricchi invece oltre imbarazzare lo sviluppo dei poveri, vogliono vivere ancora a spese di chi lavora.

Credete voi che un campo di grano non potrebbe prosperare senza le ortiche e i cardi? Non andrebbe forse meglio?

Perché la società non potrebbe andar meglio senza i ricchi, che fanno nulla?

Curiosi questi poveri! S'interrogano come si farebbe senza ricchi, e non pensano mai come farebbero i ricchi senza i poveri.

Ponete tutti i ricchi del mondo con tutto il loro denaro attorno un campo coltivabile; aspettate quanto vi pare, e vedrete che il campo non produrrá né grano, né frutti, né legumi. Poneteci invece un contadino con i suoi strumenti di lavoro e vedrete che da solo fará tutto quello che non farebbero tutti i possidenti e i denari dell'universo.

Ma i ricchi ci danno il denaro per comperare gli istrumenti!

Come si farebbe a lavorare e vivere senza il denaro?

Oh bella! E come s'é fatto il denaro? É forse venuto da sé al mondo? Non si é dovuto invece scavare la terra, estrarne il metallo, purificarlo, coniarlo?

E tutto ció non si é fatto coll'opera del lavoratore e degli strumenti?

Invece di dire come si farebbe a lavorare senza denaro, dite invece come sarebbe possibile coniare le monete senza lavorare.

Per lavorare e vivere non c'é dunque bisogno né di ricchi, né di denaro. C'é solo bisogno di lavoratori e degli strumenti di lavoro; e se questi invece d'appartenere ai ricchi, appartenessero a tutti e tutti lavorassero, il mondo andrebbe molto meglio di adesso.

Proprio cosí!...

La questione sociale

V

Luca — Dunque, come tu dicevi, la borghesia è la cagione di tutti i nostri mali, come di tutte le nostre miserie; ma ricordandomi di quanto mi avevi detto, quando t'incontrai, mi pare che la cagione siamo proprio noi, perché ci siamo lasciati sopraffare da loro, e... e....

Pietro — Da retta, Luca, ma a forza di congetturare tu sfondi più di me, ed arrivi a capire.

L. — Non ci vuol molto *gnegnero* né tanta sapienza. Non é vero che siamo stati due a fare il pelo al clero e all'aristocrazia; e che la borghesia soltanto si sia preso tutto? Dunque!...

P. — Bravo! Vorrei che tutti gli operai lavorassero, davvero, col cervello; e in poco tempo, vedi, in pochissimo tempo si potrebbero fare molti progressi, da ridurre a cattivo partito, chi da un secolo e mezzo, tiene il mestolo in mano, ma ció non vuol dire che la questione sociale non abbia fatto dei passi giganteschi in mezzo a noi

L. — Ah! Pietro, questa sarebbe la questione sociale di cui tutti ne parlano, che da tanto da fare a tutti i governi e che da moltissimo tempo interessa perfino il Papa e Guglielmo II?

P. — Sicuro! soltanto quella del Papa e di Guglielmo *sacco a pane*, l'è un'altra questione che non c'entra per nulla colla nostra. Questione di mistificare la gente.

L. — E perchè si chiama questione sociale?

P. — E' facile a spiegarsi. Siccome essa tratta tutti i problemi della vita umana, e questi interessando e toccando tutti, tutta la societá deve occuparsene.

L. — Giá! capisco! ma perchè l'é una questione?

P. — Vedi, si chiama così perché nessuno si vuol decidere di prendere la via opposta che hanno tenuta fino a quí, e con questo, rimanendo nello stato d'insolubilità, fino a tanto che non si deciderá la società tutta a prendere la via nuova che le additiamo, sarà sempre una questione.

L. — Credo che durerà molto ad esserla? E quali sono le questioni piú importanti per non decidersi a metterla in pratica?

P. — La principale e fondamentale é quella della *proprietá*, unita a quella dell'organizzazione del lavoro, e del sistema di vivere che con queste due questioni economiche verrebbe oltremodo modificata, ma sempre in bene.

L. — Perché tu le chiami economiche?

P. — Perché riflettono le basi del vivere sociale, nei mezzi principali della produzione e della ricchezza.

L. — Qual'è allora la differenza che s'interpone perchè ci sia di quelli che non accettano?

P. — Eccoti: La societá attuale crede di essersi basata sulla riunione di tutte le forze come di tutte le capacitá, mentre invece vive disgregata, perché ogni famiglia fa da sè, e la mette nell'ansia di un abbandono fosco e nero che l'obbliga di vivere di violenza per conservarsi. Difatti se osserviamo bene tutti gli atti che si compiono si vedrá che ciascuno tira l'acqua al suo molino, e la solidarietá umana e sociale è spezzata. Tutto il suo sistema è retto sullo sforzo che puó fare un'individuo; mi spiego?

L. — Parla più chiaro.

P. — Per esempio, la societá è divisa fra capitalisti e lavoratori, perché ancora esistono due classi che vivono antagonisticamente fra loro. La seconda deve dare alla prima tutti i suoi sforzi di cui ne è capace, mentre l'altra che é padrona di tutte le ricchezze intende dirigerne i movimenti, quindi c'é assoggettamento dell'uomo sull'uomo. La borghesia ha un bel dire che compreso lo sforzo che puó fare il lavoratore, coll'aprirgli una via alla ricchezza, al benessere, alla fortuna. Pochi sono gli eletti, e questi pochi vengono corrotti, quando non siano elementi necessari per loro, quindi tenerseli cari, e respingerli dopo usati. Generalmente peró questi elementi escono dal seno della borghesia stessa, perchè ad essa sola é dato di studiare, sapere, conoscere e praticare. In mezzo a noi queste forze nuove, queste forze vitali, per una società, mancano perché il nostro corpo, come la nostra mente, non puó essere che rachitico, difettoso, per mancanza di mezzi per svilupparsi, non solo, ma per resistere alla lotta per l'esistenza che si fa sempre più cattiva, col'attuale sistema basato sulla legge del più forte.

L. — Peró, per quanto tu dica bene, e mi chiarisca, pure qualche operaio é riuscito un genio e la società borghese l'ha ricompensato.

P. — Col corromperlo, devi dire. Sai tu di quanto valore é, se questo operaio riesce?

L. — Capisco! I suoi sforzi devono essere stati tripli, quadrupli; una vera tortura.

P. — Generalmente però succede che quando raccoglie la palma è mezzo morto di stenti e di dolori.

L. — Ma Edison!

P. — Non ti poggiare sui libri fantastici pubblicati per la reclame americana! Se Edison si trovava in Europa, succedeva a lui come di tanti altri, o moriva prima di effettuare la sua scoperta od era considerato un pazzo, e la

sua scoperta sarebbe venuta fuori sott' altra copertina. In America c'è questo di buono, la smania di applicare, ed a questo solo é dovuto la fortuna di Edison, e l'utilità delle sue scoperte. Ma ti ripeto non ti attaccare a questo puntello, perchè in America, come dappertutto è la stessa musica, perché l'oppressione economica è la medesima dappertutto.

L. — E allora cosa faresti tu?

P. — Cosa farei? Ma diciamo piuttosto come faremo per roveeciare un odioso sistema che permette lo sfruttamento dell'uomo; ed io ti diró che bisogna minare innanzi tutto l'edificio della proprietà privata, che è la sorgente di tutti gli errori sociali, come di tutti i mali umani.

L. — La proprietá privata! Dunque tu non vorresti più signori? E i poveri allora?...

P. — E' appunto perché questi devono sparire, che i ricchi non ci devono puó essere, cessando di funzionare la proprietà privata come pernio sociale. Vorrei che tuti sapessero fare per bene tutte le cose, per non essere mai assoggettati né da aristocrazie guerriere nè da quelle intellettuali che sono peggiori delle prime. Cosí sparirebbero gli autagonismi di classe, e le disuguaglianze mostruose, e, allora credilo, si vivrebbe molto, ma molto bene.

L. — Tu m'hai fatto entrare in corpo una curiosità maledetta! Dimmi dunque, come faresti.

P. — Fai attenzione e ascoltami.

MARIO.

Movimento Sociale

ITALIA — Il risveglio dell'agitazione operaia, sul campo esclusivamente economico, si manifesta in Italia con una serie non interrotta di scioperi, i quali se il piú delle volte finiscono con umilianti sottomissioni degli scioperanti, sopratutto se si tengono allo sciopero delle braccia incrociate aspettando che la buona grazie dei padroni conceda i miglioramenti implorati, peró hanno l'indiscutibile merito di tener vivo lo spirito di lotta contro le classi opprimenti e inculcare il sentimento di solidarietá nei lavoratori.

Dopo gli importanti scioperi delle sigaraie a Firenze, delle solfatare di Sicilia, degli addetti al cantiere Ansaldo a Genova, ora siamo a quello dei tramvieri, ancora a Firenze. In tutti questi successivi scioperi, gli operai dimostrarono una solidarietá e fermezza di propositi che presagiscono bene per le lotte future.

Forse prendendo esempio dell'ultimo sciopero del Creusot in Francia, che finí colla vittoria degli scioperanti, sembra che anche fra le classi lavoratrici italiane si faccia strada il principio che lo sciopero per dare un buon risultato dev'essere appoggiato con mezzi *persuasivi* e non rimetterne la soluzione a commissioni di personaggi più o meno onorevoli i quali accomodano sempre le cose in modo di salvar capra e cavoli.

Il lavoratore deve imporre le sue condizioni al padrone e non limitarsi a chiedere umilmente che siano tenute in considerazione.

Certo, il sistema di nominare delle commissioni o rappresentanze ad ogni minima divergenza che sorge fra lavoratori e padroni, é troppo comodo per gli ambiziosi d'ogni risma che se ne servono per farsi credere agli occhi degli operai, necessari ed indispensabili alla tutela dei loro interessi.

I lavoratori devono astenersi il piú possibile dall'uso delle delegazioni nei casi di sciopero, il quale è in piccolo, ció che la deputazione al Parlamento é in grande. I nostri interessi non saranno mai piú bene tutelati che da noi stessi.

BELGIO — In seguito alle ultime sommosse causate dalla presentazione al Parlamento di un progetto tendente a restringere il diritto di voto agli operai, e che, come si sa, furono soffocate nel sangue, le autoritá di Bruxelles avevano pregato i caporioni del partito socialista di incaricarsi da ora in avanti del servizio di polizia nelle manifestazioni pubbliche.

I signori socialisti sembra abbiano trovato anche il modo di conciliare la loro professione di principii con quella poco invidiabile dello sbirro.

Incredibile a credersi, se tale fatto non fosse recentissimo e raccontato da tutti i giornali che ci arrivarono dall'Europa.

Il socialismo scientifico si trova su una china disastrosa, che del resto è la sua naturale, dato il principio di autoritarismo di cui ne è infetto.

La Federazione del Partito Operaio, rispose al sig. Buls borgomastro di Bruxelles a proposito delle condizioni che metteva all'autorizzazione dei comizi all'aperto. (Il partito operaio condanna le violenze?) e la sua reprobazione cade sulle violenze rivoluzionarie o su quelle del governo? oppure pretenderebbe restare neutra.

" Sarà inteso da ora in avanti, rispondono quei socialisti imbastarditi, che i commissari del Partito Operaio avranno il dovere di assicurare alle manifestazioni il loro carattere di *grandezza e di dignità* (di processioni platoniche nevvero?) e avranno il diritto d'impedire e reprimere immediatamente i delitti, *agevolando l'azione dell'autorità giudiziaria.*

Ecco i socialisti arruolati in buona forma nella polizia e diventati ufficialmente i difensori della proprietà e della vita degli sfruttatari borghesi. I perturbatori stiano in guardia se no gusteranno le delizie delle prigioni socialiste.

FRANCIA. — Il connubio della sciabola coll'aspersorio che partorí l'affare Dreyfus, ha raggiunto la sua apoteosi col processo di Rennes.

La schiuma della societá borghese lava la sua biancheria sudicia. In quanta infamia, in quanto putridume si avvoltola la gentaglia gallonata e clericale per nascondere la veritá che si fa strada e perdere un innocente! «Onore!» «Patria!» «Esercito!» sono le frasi rimbombanti abituali con cui i soggetti lombrosiani dello Stato Maggiore francese nascondono i loro delitti d'ogni genere, le menzogne sistematiche, i falsi, i procurati suicidi.

Tutto il mondo é paese!

La lotta accanita fra l'oscurantismo e le idee moderne che si combatte in Francia da vari anni sulla persona di Dreyfus, condannato perchè ebreo, benchè innocente, è ormai latente in tutti i paesi; le infamie dei vari processi che diede luogo questo clamoroso affare si commettono in tutti i tribunali del mondo in cui si vende la giustizia per conto delle classi dominanti.

Ai patriottoni d'ogni paese, che dal dramma Dreyfusiano deducono con compiacimento che simili infamie si commettono solo in Francia, rammentiamo loro che migliaia e migliaia sono i Dreyfus che gemono negli ergastoli delle diverse nazioni, rei d'aver ubbidito alla natura la quale vuole che tutti i bisogni dell'uomo vengano soddisfatti, mentre una minoranza di prepotenti monopolizza a suo esclusivo beneficio ció che dovrebbe servire al soddisfacimento di tutti. La sola colpevole, di tutti i delitti pei quali molti infelici vengono torturati nelle carceri o assassinati legalmente sul patibolo, è la società borghese che genera i delitti creando fra gli uomini antagonismi d'interessi e spogliando i più a beneficio dei meno.

Agli italiani, rammentiamo gli «innocenti» condannati per «ordine» pel fatto della bomba di Firenze nel 78, dei quali il povero Batacchi da 21 anni geme tuttavia in galera; rammentiamo i tribunali-giberna dello scorso anno che distribuirono «per ordine» secoli di carcere, senza badare né a etá nè à sesso; e le mendaci confessioni strappate in carcere ad Acciarito con ogni sorta di torture morali e materiali, per perdere degli innocenti, i quali « per ordine» sono giá destinati all'ergastolo. Rammentiamo agli spagnuoli le infamie del processo di Montjuich, che finí colla fucilazione di quattro «innocenti» e la condanna al presidio di molti altri dove si trovano tutt'ora, vittime del feroce Cánovas. Il bravo Angiolillo è stato veramente sublime sopprimendo quel mostro ributtante, vergogna della Spagna e del genere umano. E dire, che in una recente riunione di socialistoidi, un microcefalo che scriveva delle scempiaggini sopra un fogliuccio abbrutitore di Buenos Aires spacciandolo per socialismo di Marx, ebbe a chiamarlo «delinquente comune e degenerato!»... Sta zitto, bestione!

Rammenteremo gli anarchici di Chicago, impiccati «per ordine» nell'America del Nord? i coatti che popolano le isole d' Italia, solo rei del delitto d'opinione? Ció basta per provare che Dreyfus intorno al quale si fa tanto rumore non è la sola vittima innocente del sistema capitalista attuale, benedetto dai preti e difeso col coltello dei pretoriani. Ma dei molti altri che giacciono dimenticati nelle galere di tutti i paesi nessun giornale borghese scrive per loro una parola di memento; poiché le nostre vittime, in gran parte non appartengono alla loro classe e i loro nomi non danno pretesto per fomentare nei popoli degli odi di nazionalitá. Anzi gemono vittime dell'immenso amore che nutrono per l'umanitá intiera.

COMPULSANDO LA STORIA

PROLETARIO E SCHIAVO

L'eccelso maestro di color che sanno, colui che nell' Olimpo siede tra filosofica famiglia, pensando alla schiavitú dei suoi tempi, ebbe a preconizzare un' epoca in cui la schiavitù sarebbe stata completamente abolita. Pei Greci le occupazioni piú nobili erano la guerra e la politica. I liberti sprezzavano il lavoro e assoggettavano i lavoratori.

Ai Romani non era meno odioso il lavoro. Solo gli schiavi erano adebiti alle industrie, subivano maltrattamenti, infamie, catene, flagelli, prigioni, peggio ancora degli schiavi d'Atene o di Sparta.

Sorge il calunniato medio Evo, e gli operai arrivano persino ad umiliare il barone feudale mostrandogli lo splendore e la forza unita delle Corporazioni d'arti e mestieri, di quelle corporazioni tanto condannate dagli economisti classici, appunto perché miravano a garantire gl'interessi di una classe di cittadini che da tempo remotissimo soffriva il giogo della tirannia di altre classi, dette superiori.

La rivoluzione borghese del 1789, schiantó i rami di tutti i privilegi dell'aristocrazia, lasciando alla borghesia capitalista il mezzo di crearsene degli altri, che a dir la veritá, sono piú dannosi per le classi povere, per i diseredati, per gli schiavi moderni, d'ogni altro martirio inflitto in altre epoche all' uomo facilmente cedevole alla rassegnazione.

Lo schiavo in Grecia veniva nutrito bene, e spesso il padrone cercava di farlo riposare, conoscendo che la fatica lo faceva deperire a segno da non poterne chiedere un prezzo maggiore.

Ed in questi intervalli, il povero malcapitato poteva esclamare: « io vivo e sento meno pe« santi le catene della schiavitú!!!

In Roma, nell'occasione delle feste a Saturno che ricorrevano nel mese di Settembre d'ogni anno, lo schiavo per diversi giorni, era persin servito dal padrone e spesso il sorriso della superba figlia del patrizio, s'incrociava con quello d'un robusto giovane schiavo che, in mezzo all' allegria, dimenticava la sua condizione e spesso riusciva a dardeggiare coi suoi occhi il cuore di qualche libera donzella...... Quando si celebrava il trionfo in onore di qualcuno che si era segnalato nelle armi, era concesso allo schiavo che sosteneva la corona del trionfatore, di ripetere ad alta voce: "*Respice post te, hominem esse memento*,, che in buon volgare vuol dire: " guardati in dietro e ricordati che sei uomo! ,, E in quelle feste geniali, persino lo schiavo si sentiva spinto a gridare con soddisfazione: " *Ego triumphe, Ego triumphe*!

Ma allo schiavo moderno non é concesso nemmeno di guardare in faccia al suo padrone anzi non lo conosce addirittura. Si nasconde sotto un nome che gli economisti chiamano *Anonimato.*

Alla macchia, insomma, si esordisce la vita insopportabile di chi é considerato da meno di quello che era lo schiavo nelle epoche suaccennate, cioè del lavoratore, che oggi é di peso alla societá, perché dicono gli scaltri, i più forti, quelli cioé che fanno parte delle classi privilegiate, le macchine hanno preso il loro posto e queste producono assai piú e si accontentano d'un pó d'olio che le preservi dall'ossidazione.

L'Anonimato viene spesso rappresentato dagli uomini fatti apposta per il mestiere. Anzi, alle volte viene cercato con la lanterna di Diogene un uomo che sia impastato di malvagitá, appunto perchè possa angariare, senza menomamente sentirsi punto dal rimorso, qualunque lavoratore o dipendente qualsiasi, al quale s'impone, il piú delle volte, ció che non si imponeva allo schiavo antico. O bisogna far concorrenza alle macchine, o rimanere disoccupati.

Il lavoro manuale è in ribasso, non occorre più. I magazzini sono pieni di produzione. Giorno per giorno le macchine fanno tanta merce da rimanerne fra breve soffocati.

Questa produzione non serve alla soddisfazione dei bisogni del povero certamente, perché il povero non ha i mezzi per poterla acquistare. La vita del povero è il lavoro, questo gli é stato tolto, dunque non ha di che vivere, non puó affatto usufruire di quel bene som-

---

6. APPENDICE DELL' *AVVENIRE.*

SULLA PRETESA NECESSITA DELLO STATO

NOTE CRITICO-POLEMICHE

DI

Sergio de Cosmo

Che dite mai dei Fox, dei Pitt, dei Channing, dei Cavour, dei Bismarck, dei Gladstone, dei Crispi, ecc.? Non furono e sono essi i veri sapienti, i veri enciclopedici?...

I governi dunque si prendono e si prenderanno sempre quella libertá e quell'azione che loro saranno di bisogno; il più od il meno di esse farebbe loro male, come innanzi si é detto Se non fosse per questo i governi durerebbero appena un'ora e morrebbero appena nati. I governi antichi duravano brevissimo tempo, appunto perchè ignoravano l'arte di governare, appunto perchè non conoscevano bene la scienza politica, perchè governavano troppo o poco, e si mostravano soverchiamente tiranni o liberali fuor di misura. Essi non erano insomma ragguagliatori, livellatori, equilibratori come i nostri governi, che sanno a fondo la scienza politica e sorpassano i defunti governi nella astuzia nella pratica delle cose, nell'arte di amministrare, dirigere, ingannare e sfruttare i popoli. Onore ai nostri governi bilanciatori ed equilibratori!...

Non creda inoltre l'avversario che ora soltanto il governo siasi fatto scopo a sé stesso, ente a sè e per sé stesso; dappoiché il governo è stato e sará sempre quello ch'è al presente. Esso è scopo a sé stesso, è fine a sè stesso. è vivo per sè stesso; esso non ha verun pensiero ed alcun interesse dei proprii sudditi, salvo il pensiero di dominarli e l'interesse di depellarli vivi. Il governo cammina e procede sempre nella sua marcia fatale; il governo sa distruggere gli ostacoli che si presentano dinnanzi a sè, nel suo regno di dominio e di oppressione.

Se non fosse stato cosí, credete voi che il governo non avrebbe contentato tutti gli uomini insieme? Se il governo avesse potuto soddisfare i bisogni di tutti e secondare i desiderii comuni, credete voi che non lo avrebbe fatto? Quale interesse avrebbe avuto di essere odiato e combattuto dal popolo? Non sarebbe stato forse cento volte meglio cattivarselo, blandirlo e lusingarlo, piuttostoché fare il contrario?....

Se ció non avviene, é perchè il governo non puó agire come taluni vorrebbero; è per le ragioni innanzi dette, che invano mi farei a ripetere. Se ció non avviene, non è colpa dei governi, perché non posso umanamente supporre che ignorino essi di arrecarsi un male, scontentando i popoli; non posso credere che i governi nell'interesse proprio non sarebbero stati piú liberi e meno tiranni, se ne avessero avuto la facoltá. Questo serve di risposta a coloro i quali si domandano perchè avviene che i governi, pure sapendo che, maltrattando i popoli, vengono ad avvicinare da sé stessi la propria rovina, e che invece, contentandoli pienamente, verrebbero a ritardare l'emancipazione sociale ed a consolidare il dominio, perchè avviene, dico, che pur sapendo tutto questo per mezzo della logica, della storia e della conoscenza della natura che hanno i popoli, continuano i governi la loro marcia fatale, arrecandosi più male che bene. La ragione sta dunque in questo, cioè nella prestabilita indole dei governi, che viene ad escludere libero arbitrio, volontá libera e responsabilità propria, come appunto succede agl'individui, e costringe gli stessi governi ad agire nella sfera delle proprie azioni e nei limiti loro assegnati da natura.

Il governo — conchiudo — é stato per lo addietro, è ora e sarà nell'avvenire scopo, ente a sé e per sé stesso, fino alla demolizione. Il governo agisce indipendentemente dai suoi sudditi e s'impippa di tutti e di tutto; esso, nella sua marcia fatale, quasi corrente, che trascina ed affoga, combatte ogni difficoltá, supera qualunque ostacolo, vince tutto e non si cura di nulla, pur di secondare la sua natura. E, se avviene sempre che contenta gli uni e disgusta gli altri, favorisce gli uni e danneggia gli altri, protegge i forti e calpesta i deboli, difende i ricchi ed offende i poveri questo non succede per volontà propria o per libera elezione; ma solo perché il governo ha bisogno dei primi e non degli altri, per conservare e consolidare il potere. Questo insomma succede per amore di sè stesso, per interesse proprio e per la stessa natura delle cose.

Il governo deve per forza tenersi accattivate le classi agiate, che lo sostengono e difendono; e, siccome per favorire queste ha bisogno di offendere le altre classi sociali, siccome i ricchi sono protetti e difesi col danneggiare e vilipendere i poveri, cosí avviene che il governo si fa partigiano degli uni e fiero nemico degli altri. In caso contrario, cioè se non avesse avuto bisogno di agire in tal modo, il governo sarebbe stato eguale con tutti e non si sarebbe disgustato con alcuno; oppure tutti avrebbe offeso, in omaggio alla forza ed alla violenza, piuttostoché offendere una sola parte degli uomini, ch'é la piú numerosa, a dire il vero.

Ecco la ragione per cui una volta i governi proteggevano l'aristocrazia, poi protessero il clero ed ora proteggono la borghesia, dappoiché la forza nei primi tempi era da parte dell'aristocrazia, poi fu da parte del clero, ed ora è da parte della borghesia. Il governo si unisce solo ai forti, ai ricchi ed ai potenti; imperocchè di essi ha gran bisogno, non degli altri.

Il potere, insomma, essendo cosa cattiva per natura, ha bisogno della forza per conservarsi e questa forza i governi la trovano nelle classi ricche e privilegiate, le quali hanno sempre la mestola in mano e sono le uniche padrone del meccanismo sociale.

Se il governo al contrario fosse stato naturale anziché artificiale, convenzionale, ecc.; se il governo fosse stato necessario piuttostochè inutile, giovevole anzichè dannoso, sarebbe vissuto spontaneamente, liberamente, naturalmente, e non avrebbe bisogno — per conservarsi — di usare mezzi di tirannia, di repressione e di violenza, come fa tuttora. I governi, quando il quarto stato, comunemente detto, prenderá forza e vigore, quando il quarto stato avrá la mestola in mano e dominerà la cosa pubblica, ció che non mi auguro per il bene del popolo istesso, ma che non sembra lontano, a giudicare dalle presenti circostanze i governi, dico, non esiteranno punto ad unirsi all'operaio di ora e privilegiato di domani, anche a danno dell'aristocrazia, del clero, della borghesia e di tutte le altre classi sociali che ora difendono e proteggono. Questo, sempre nell'interesse proprio, che ha per fine la tutela e la conservazione propria.

Cosí pure avverrà per altro tempo e per altre classi ancora, sino a che nel mondo, vi sará lo Stato, questo parassita che avvelena e dissangua; cosí avverrá sempre, fino a che vi sará nel mondo la lotta economica, la concorrenza del lavoro, le disparitá di condizioni, le disuguaglianze sociali e gli antagonismi dei popoli fra loro; cosí pure succederà, sino a che nel mondo non verrá conseguito l'ideale anarchico, il quale soltanto potrà stabilire quaggiú l'ordine vero delle cose e potrà dare all'uomo quella pace di cui tanto bisogna, per vivere felice.

FINE

mo, di cui il progresso del sapere umano è provvido.

Rapidamente la ricchezza va accentrandosi nelle mani di pochi. Questi fra non molto saranno i veri despoti della terra, gli arbitri della vita o della morte degli umili, dei rassegnati. Alle guerre politiche saranno sostituite le guerre economiche. E non tarderà tempo che la fame, questa figlia legittima della società che vive senza temere un dolor di capo nel Secolo XIX, sará dichiarata necessaria come preservativo dalle invasioni del proletariato. Morranno centinaia di persone al giorno? Tanto di guadagnato! « Più pochi siamo, meglio siamo », dicevano i fraticelli.

Podromi di quest'epoca, i suicidii, che vanno sempre aumentando di numero — specie in Italia — come si vede dalle cronache dei giornali quotidiani, che hanno una rubrica dedicata all'uopo, spesso ricercata e letta con piacere.

Una volta si domandava conto della salute alle persone che s'incontravano per via, oggi si fa una domanda tutta speciale, cioè: — Avete voi lavoro? — E alla risposta negativa, succede immediato un certo turbamento nel cuore dell'amico. Non aver lavoro significa esser vicino al precipizio!.... E alla mancanza di lavoro segue l'abbandono, e spesso anche l'insidia, che sono due armi micidiali dell'odierna società.

Una volta, il disoccupato veniva disprezzato perchè ozioso, al presente viene scacciato, perché cerca lavoro! I dati statistici della disoccupazione, fanno spavento — la *Prensa* giorni fa dava il numero di 40.000. I fallimenti dei piccoli industriali sono all'ordine del giorno. Chiusura di magazzini, di fabbriche, di botteghe.

Intanto la miseria, questa sorgente inesauribile di sventure, causa prima della delinquenza e di tutti i dolori che affliggono l'umanità, la miseria danza ischeletrita e minacciosa in ogni casa e porta lo sterminio nell'onore delle famiglie e la pace va sempre più turbandosi. Dove andremo di questo passo? Certo, ai rassegnati, agli umili, spetterà morire di fame!

Spetterá morire di fame, mentre persino i mezzi di soddisfacimento dei bisogni di prima necessità, oggidì sono aumentati ad onta dei piagnistei degli economisti della scuola classica e mentre nuove terre sono state scoperte e messe a coltura e dalle quali già le colonie dei lavoratori mandano i loro prodotti.

Al padre di Menelao, per aver sfidato gli dei, toccò di essere condannato all'inferno con questa penitenza: aver fame e sete; tener dinnanzi agli occhi frutti ed acqua e non poter assaggiare un frutto nè bere un bicchiere di acqua.

Non diversamente per lo schiavo del XIX secolo: il lavoratore muore di fame in mezzo alle dovizie, alle risorse che provengono dal *Lavoro* e della *Natura*, da questi due fattori della ricchezza, i quali oggi sono minacciati di morte da un figlio degenerato: il *Capitale!...*

TEOBALDO BASCHIERA.

Corrispondenza

Rosario, 1° Settembre

(*m.*) Mercoledì 29 u. s. mese, nel locale del Centro Obrero, ebbe luogo una riunione, indetta dal compagno Mari, il quale aveva fatto appello a tutti gli elementi che componevano lo diverse frazioni anarchiche, che convennero abbastanza numerosi, a portare la discussione sulla nuova tattica da adottare per lo svolgimento integrale della propaganda e dell'azione; e fu convenuto unanimamente che l'aggruppamento spontaneo d'indole e tendenze omogenee meglio rispondeva ad ogni altro imperocchè l'iniziativa individuale poteva esser fonte perenne d'ogni movimento utile alla propaganda dell'idee e all'espansione di queste, che qualunque autoritá retta da disciplina e da regolamenti, intercetta e impedisce il suo libero corso; quindi respinta ogni idea di accentramento federativo retto a base di commissioni generali e di segretariati internazionali; perché non corrispondenti al principio anarchico.

Si parló lungamente sul carattere che dovrá assumere la propaganda nelle masse operaie e fu riconosciuto ottimo il metodo di organizzarle sulla base della resistenza, come leva potente di fruttuose agitazioni e sviluppo morale nelle forze operaie; quindi la necessitá di operare in mezzo a loro per allontanarle dal pericolo di esser facile preda dei mestatori politici d'ogni risma e colore.

Lo stesso fu detto intorno di tutti i movimenti popolari.

A riguardo delle pubblicazioni periodiche, si riconobbe la necessità di spingere la nostra stampa ad esser più pratica nell'indicazioni dello svolgimento dell'azione, più popolare nelle questioni teoriche e battagliere contro tutti i sistemi vigenti che cadono sotto i colpi della nostra critica.

Non poté essere trattato a lungo il tema: su carattere che deve assumere la propaganda nell'America del Sud, ma, per quanto questo tema verrá ripreso in seguito, venne riconosciuto che la tattica europea non poteva corrispondere a quella di queste regioni, avuto riguardo alle condizioni organiche del lavoro e della campagna; ma si convenne di studiare profondamente la questione, adottando per il momento il mezzo di conferenze pubbliche adatte a colpire l'intelligenza della classe operaia sulla situazione fatale del capitale e dello Stato.

Non si poté entrare in materia sull'utilità della Scuola Libertaria, sullo sviluppo del suo carattere e l'influenza che puó avere sull'ambiente sociale ma anch'essa sará una questione da rimettersi, lasciando libero, per il momento, il corso già incominciato e raccomando a tutti i compagni di prestare il loro appoggio morale e materiale.

Fu veramente una seria e serena discussione, della quale i compagni rosarini si ripromettono un lavoro fecondo per l'ideale anarchico.

Frattanto per domenica 10 é stata indetta una conferenza pubblica e contradditoria, ove prenderanno parte due compagni italiani e uno spagnuolo. Vi ragguaglieremo sull'esito.

Speriamo che l'accordo continui su questa scala, e che ad interromperlo, non vengano fuori futili questioni personali e battibecchi meschini.

Avanti sempre e per la causa.

A. M.

Cose locali

Casa del Pueblo, calle Callao 353 - Sabato 16 corrente, alle 8 pm. — Festa famigliare privata con rappresentazione drammatica.

Programma:

1.° *Fin de fiesta*, dramma in un atto di Palmiro de Lidia.

2.° *Senza Patria*, scene sociali in due atti con intermezzo in versi di P. Gori.

3.° Il compagno PATONE canterá diversi pezzi delle opere *Manon Lescaut*, *Boheme* e *Fedora*.

4.° *Il digiuno e la vita*, farsa in un atto.

5. Conferenza di P. Gori.

NOTA—Gli intervenuti alla festa aboneranno 50 centavos a totale beneficio della *Scuola di Scienze Popolari* e del *Consultorio-medico-gratuito*, che si innaugureranno prossimamente.

Prima conferenza — Nel nuovo locale, la *Casa del Popolo*, per quanto non ancora terminati i lavori d'istallazione, il compagno Gori tenne mercoledì 30 u. s. una conferenza sul tema «La Casa del Popolo».

Svolse il concetto con argomentazioni splendide dimostrando l'utilità di questo centro operaio. Plaudí l'iniziativa incoraggiando alla perseveranza.

Parlarono pure altri compagni in lingua spagnuola sulla propaganda in genere.

Inutile dire che il pubblico accorso applaudí tutti gli oratori, e riuscí una buona giornata di propaganda.

Un filantropone! — Fra le tante scempiagini e menzogne convenzionali, che gli adulatori del principe Odescalchi per illustrarne la vita e le qualitá, hanno ingombrato in questi ultimi giorni la terza parte dei giornaloni bonaerensi qualche veritá è stata intercalata — forse per distrazione — una delle quali, che ci presenta il tipo genuino del famigerato filantropo, è la seguente:

« Note caratteristiche del principe.... socialista. Il suo spirito irrequieto è in un continuo stato di perpetua ondulazione, nel contrasto delle più disparate idee, ma più che per altro a titolo di *sport* intellettuale, poichè, sopra ogni altro pensiero ha in lui costante impero un'idea sommamente pratica: quella di non arrischiare in imprese ipotetiche, neanche la più piccola parte del suo patrimonio.»

Riffa — Domenica 8 settembre, alla *Casa del Pueblo*, ebbe luogo l'estrazione della lotteria a favore della madre di Paolino Pallas, la quale risiede a Buenos Aires nella più squallida miseria.

Constatiamo con rammarico che malgrado i ripetuti appelli alla solidarietà dei compagni solo la terza parte del numero totale dei biglietti si poté vendere.

Venne estratto il n. 35; al possessore di questo numero spetta dunque il premio consistente in un magnifico ritratto al naturale del nostro bravo compagno Pallas.

Progredendo — Un nuovo gruppo Libertario si è costituito nel Rosario; esso avvisa i giornali la *Protesta*, *L'Avvenire* e il *Rebelde* che darà un corso regolare di conferenze incominciando il 10 corr., ove il compagno Mari, terrà la prima dal titolo «Dreyfus innanzi alla coscienza pubblica».

Nel dar conto di ció prega la stampa nostra nell'appoggio morale.

Noi non facciamo che plaudire a tutto ció che viene iniziato in pró della propaganda e per quello che potremo non mancheremo nélla nostra solidarietà.

Per tutto ció che riguarda il nominato gruppo spedire al seguente indirizzo: Carlo Tosti, calle commercio 550, Rosario.

Gli eroi della Cabala — Tali sono quei quattro o cinque farabutti coccolati di ritorno da Roma, ove si recarono per baciare la puzzolente pantofola del secolare rappresentante «non del Dio ignoto» ma di tutta quella infinita coorte di parassiti, di corruttori e ladri, che si denominano ministri di Dio, sotto le diverse forme di rito e di metodo: frati, monache, preti, gesuiti, segrestani, abatini, cardinali, vescovi, ecc.

Una parte di questi ultimi sono appunto i nuovi venuti, che citiamo come attori tristamente celebri della commedia comico-tragica che il clericalismo rappresenta nella travagliata e compasionevole vita sociale.

Per quanto faccia ribrezzo, é utile fare un pó di cronistoria a questa loro gita di piacere personale e di propaganda somma per la loro bottega.

Il viaggio doveva essere lungo e le spese relativamente rilevanti, poichè si doveva portare con lusso e dignitá tutta.... cristiana.

Il programma della gita è subito lanciato, la si fa risaltare come utile ed indispensabilissima alla fede, alla religione, ma... *tableau!* il motivo dominante è descritto ed istrumentato con efficacia: *Argent, argent!* questa è la nota.

Il gruzzolo è fatto perché cretini e manigoldi hanno abboccato all'amo, l'obolo per San Pietro (!!) è pronto e le spese del viaggio assicurate. Interviene in buon punto il rappresentante primo della borghesia imperante e regala dei denari del popolo come un venti e più mille pezzi oro, senza naturalmente domandarne il permesso a nessuno, cosicché questa lurida vescovaglia dopo aver sfruttato direttamente la parte cretina del popolo, lo sfrutta ancora accettando con gesuitica umilta l'offerta ufficiale che il presidente, con legalitá tutta borghese, aveva pur esso, da parte sua, predato alla societá.

Ma la clericanaglia pensa di rifarsi delle spese al ritorno, ed eccoli ora in arrivo, ognuno con un oracolo diverso, destinato alle loro illuminate vetrine, con certezza di averne nuova fonte di guadagni e di nuova clientela.

Secondo la stampa borghese, e non per nostra invenzione, uno di quelli porta la tibia di San Pancrazio, l'altro il corpo di S. Reparata, un terzo reliquie di un'altra santa, il quarto la benedizione papale, ed altre più o meno ripugnanti porcherie.

La borghesia manda navi a ricevere questa ciurmaglia di soggetti criminali; volenti o nolenti schiere di armati fanno scorta d'onore, buona parte di coscienze corrotte applaude al passaggio, una moltitudine si pigia nella cattedrale per ricevere la sua parte di benedizione papale, appositamente importata senza rischio di dogana, la stampa fa l'apologia di queste gesta con un giubilo che fa spavento e orrore; la corruzione è completa, ma fortunatamente temporanea. Ma stiano sicuri quei messeri! I bei secoli sono trascorsi, la scienza ha squarciato il velo del loro oscurantismo.

Ci duole pertanto che una parte di popolo sia tuttavia tanto ingenua, priva del più elementare raziocinio e della più limitata intelligenza, da credere ancora alle loro miserabili argomentazioni, alle menzogne più sfacciate, agli anacronismi più evidenti.

Ma a noi in nome della veritá e della scienza resterà nostro compito di smascherarli, di mettere bene in luce le putride coscienze, il brigantaggio, e le *splendide* opere di quei cari sodomiti, pederasti e stupratori. Le nostre nobili idee avranno presto il sopravento sulle loro mistificazioni, un ascendente morale più sano: subentrerà in quelle coscienze che impunemente hanno corrotte: e allora?

E allora il termometro dell'intellettualitá pubblica sará asceso al suo livello, la nuova civiltá fará giustizia di tutti quei farabutti, in sottana o marsina.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Librería Sociologica — Bartolomeo Margiotta 0,20 - Carboncito 0,15 - G. Molina 0,25 - Domenico Martino 0.30 - Un carnicero 0,10 - Un sastre 0,05 - Basiroco 0,10 - Uberto Giuppene 0,20 - C. Rigazzo 1,00 - Luigi Signani 0,50

Fideiero 0,24 - L. Massara 0,20 - Un compañero 0,25 - Uno 0,15 - Grufa 1,20 - Un esclavo de la amada 0,50 - Teodoro Morandi 0,50 - Marmolero 0,10 - Uno sfruttato 0,10 - Un altro sfruttato 0,10 - Antonio Alippe 0,50 - Uno 0,05 Roberto carnicero 0,12 - Milanin 0,20 - Pippo 0,70 - Juan Bracchi 0,50 - Un corso 0,20 - Giovanni Scarpini 0,20 - Orribile vendetta 0,20 - Un cortador 0,50 - G. Molina 0,25 - Il solito sargente 0,20 - Carlota Lanza 0,10 - Los anarquistas no deberian jugar nunca á la loteria 0,10 - Chiminera sin capa 0,20 - Por primera vez 0,10 - Estoy cansado de ver borgueses 0,20 - Estoy cansado de sufrir 0,10 - Anonimo 0,10 - Vendrá pero no lo creo 0,10 - Unica risorsa 0,15 - J. R. y Malatesta 0,20 - El renguito de la fabrica 0,20 - Un disperato 0,15 - Riparto sottoscrizione del compagno Ventura 1,50.

Da Porto Belgrano 2,00.

Da Lujan - Domenico Bosco 0,25 - Un nemico degli 0,25 - A. F. 0,25 - Francisco Ares 0,20 - Bernardo Zalio 0,20 - Un che 0,10 - Mauricio Mangini 0,20 - Santiago Maneggi 1,00 - D. C. 0,20 - R. Creaghe 1,50. Totale pezzi 4.00.

Dal Rosario - Grupo "Libres Pensadores" Viva la R. S. 1,00 - J. Rodriguez 1,00 - M. Gastòn 0,50 - Abajo la explotación 0,50 - Uno que desea la R. S. para empuñar las ballonetas 0,50 - J. J. S. 0,60 - Un loco por la anarquia 0,50 - C. Navarro 0,50 - F. Robles 0,50 - Abajo la religion 0.50 - Quisiera ver cien nobles colgados de un farol racimo que algun dia vendimia á la Nacion 0,50 - Amigo de la libertad 0,50 - Venganza 0,50 - Un revolucionario 0,30 Joaquin 0,10 - Viva Angiolillo 0,20 - F. Diaz 0,10. Totale pezzi 8,30.

Repartidos en la siguiente forma: tres pesos para *La Protesta Humana* tres pesos para el *Rebelde* y dos pesos para *L'Avvenire* y treinta centavos por franqueo de esta lista.

Da Barre Vt. [Stati Uniti]. — Club Anarchico 4 dollari equivalenti a pesos 8,85 moneta argentina.

Da Belgrano — Un tiendero 0,50 - E. A. 0,50 - Mirabelli 0,50 - Carboni Luigi 0,30 - M. S. 0,50 - Italiano 0,50 - J. Cano 0,50 - Zampoli 0,50 - Novara 0,30 - Capitan Dreyfus 0,30 - Cesare 0,30 - Pastor Merlo 0,30 - Juan Guen 0,30 - Gaetano Perazzini 0,50 - M. G. 0,30 - Un zapatero 0,30 - Casalini Baldassar 0,50 - Enrique 0,50 - D. G. 0,50 - V. E. 0,50 - T. D. L. 0,30 - Venezia 0,20 - Prosperitá 0.50 - G. G. 0,30 - M. G. 0,50 - Sempre avanti 0,30 - Temistocle 0,30 - Gabriel 0,15 - Gamba 1,00. Totale $ 11,95.

Divisi 5 pesos per l'*Avvenire*, 5 per *La Protesta Humana* e 1,95 per l'opuscolo di Grave *Enseñanza Libertaria*.

Totale ricevuto dalla *Libreria Sociologica* pesos 43,81.

Nel Circolo di Studi Sociali (Casa del Pueblo) Gruppo vetturini - Garibaldi 0,20 - Gorita 0,20 - Un amico 0,10 - Mangia tagliar 0,10 - Quello che vuole 0,25 - N. N. 0,10 - Secotta 0,08 - Oddone 0,50 - N. N. per l'Avv. 0,10 - Dante idem 0,10 - N. N. idem 0,10 - M. A. 0,02 - D'Astoli 0,50 - Pagliarone 0,20 - Abraham 0,10 Zampini 0,10 - Un russo 0,10 - Giov. Sbornio 0,20 - Rinaldi Petrusi 0,10 - Ant. Clerice 0,10 Rotondo N. 0,20 - Luce dalle tenebre 0,20 - Nella conferenza Gori 0,45 - Cat. apos. rom. e for sviz. 0,20 - Per l'Avv. 0,05 - S. E. 0,20 - Di Giovanni 0,20 - D'Amico 0,20 - Un ribelle 0,20 - Un lunense 0,20 - Anarchico di cuore 0,20 - G. Severini 0,20 - Un pulcino 0,20 - Uno 0,15 Librero P. de Julio 0,50 - Una madre di famiglia 0,20 - Dalla Zapateria C. Anselmi 0,35 - Anselmi Michele 0,25 - Vairolatti 0,20 - Carelli Attilio 0,20 - Sigis. Marchesini 0,50 - Bronelli Tre petrolieri 0,60.

Dai Kioski 2,97.

Da Maldonado e Palermo. — Calderai 0,20 - Spodestato 0,20 - Roque 0,20 - Juan N. N. 0,20 - Blas A. Scafati 0,20 - Enr. Malatesta 0,20 - Sfaccimo 0,20 - N. N. 0,10 - Aladino 0,20 Guzzi Vitaliano 0,20 - Moroni Italiano - 0,50 - Avanzo fra compagni 0,70.

Da San Juan. — 2.00 - M. G. 0,30 - Pantano 0,30 - Albañil 0,30 - Dal Gruppo Tolosa Dagli aderenti 2,85 - R. S. 0,20 - G. A. 0,20 - R. A. 0,20 - Un idealista 0,10 - C. G. 0,30.

Rosario. — R. Bruno 0,20 - Alighieri 0,20.

Gruppo Libertario Paranaguense. Sottoscrizione Permanente a favore dell'*Avvenire*. — Marchiori Ulisse reis 2000 - A. M. reis 2000 - Una zapata venduta a favore della propaganda reis 5000 - N. S. reis 1000 - C. C. reis 2000 - Un negoziante anarchico reis 2000 - A. M. reis 2000 - Miquelino Paiva reis 2000 - Ninguen reis 2000. Totale reis 20,000 pari a $ 6.00.

Entrata: Saldo di cassa del N. 77	ps.	51,96
Importo delle suesposte liste	»	63,13
Totale	ps.	115,09
Uscita: Per spese postali	ps.	10,60
Per stampa di 3000 copie del N. 78 formato più grande	»	55,00
Totale	ps.	65,60
Riepilogo — Entrata	ps.	115,09
Uscita	»	65,60
Resto di cassa a favore del Numero 79	ps.	49,49

AVVISO

La Commissione amministrativa del «Circolo di Studi Sociali» del Rosario prega tutti coloro che tengano liste di sottoscrizioni, distribuite il 1° giugno u. s. e volerle rimettere al più presto possibile, sia pure in bianco, al cassiere Domenico Pergoli, calle San Nicolas entre Güemes y Brow. Talleres F. C. C. A., Rosario Santa Fè.

Ultima ora

Sabato sera, 9 corr., alle ore 8 il compagno Pasquale Guaglianone terrá una conferenza nella *Casa del Popolo*, Callao 353, sul tema: «Il disarmo e il suo fracasso».